Gli "spazi" delle scuole

Intervista all'assessore provinciale Luciano Salvò, competente sugli edifici delle "superiori". In città vincoli stringenti, altrove più margini d'intervento

Parlando di insegnamento e di apprendimento per competenze, nella scuola non si può trascurare il cosiddetto "setting d'aula", cioè tutto ciò che riguarda la disposizione degli oggetti all'interno di uno spazio didattico, la dotazione degli strumenti, la struttura stessa con le sue parti in muratura: tutto ciò finalizzato alla didattica ha un'importanza rilevante. A Padova e provincia, a occuparsi di tutto questo per gli istituti superiori è, assieme ai suoi collaboratori, Luciano Salvò, da gennaio 2017 consigliere provinciale con deleghe all'edilizia scolastica, all'istruzione e all'offerta scolastica.

Quali sono le competenze della Provincia in merito all'edilizia scolastica?

«La Provincia ha il compito di garantire un'efficace programmazione del piano di utilizzo degli edifici scolastici e delle attrezzature per garantire agli studenti spazi adeguati e funzionali per lo svolgimento delle attività didattiche, assicurando altresì alle scuole le relative risorse necessarie per le spese di funzionamento. Con la legge numero 23 del 1996 le Province hanno acquisito la gestione inerente agli edifici per l'istruzione secondaria superiore, mentre ai Comuni competono le scuole inferiori. Gli edifici scolastici possono quindi essere di proprietà dei Comuni o delle Province. Ai sensi della sopra citata norma, gli immobili di proprietà dei Comuni destinati a sede di istituti superiori, sono stati trasferiti in uso gratuito alla Provincia che provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria».

Quali sono oggi le priorità del suo ufficio?

«Considerando un patrimonio scolastico che accoglie tra provincia e città di Padova oltre 36 mila studenti dai 15 ai 19 anni circa, la priorità è quella di garantire loro ogni giorno scuole accoglienti, con dotazioni e strutture necessarie – anche in termini di laboratori – che consentano l'attuazione dei programmi scolastici. Soprattutto siano strutture non solo efficienti ma anche sicure. Ci vengono infatti affidati dalle famiglie tanti giovani, fra cui molti minorenni e, parlo anche da genitore, ne sentiamo tutta la responsabilità».

Con i tecnici della Provincia che tipo di interventi fate?

«La quotidianità è piuttosto complessa per noi (anche considerando i rilevantissimi tagli nel bilancio provinciale): dobbiamo monitorare con verifiche costanti, periodiche, 37 istituti superiori con 58 edifici scolastici, le succursali e le palestre (una o due per istituto). Inoltre, con la necessità dell'adeguamento sismico delle scuole a cui abbiamo destinato nel bilancio 2018-2020 un milione e mezzo di euro per annualità, è già iniziata l'attività di indagine per capire lo stato degli edifici e quali necessitano di interventi più urgenti».

Mancanza di spazi: chi ne soffre di più? Avete segnalazioni di particolare criticità?

«Va detto che soprattutto nella città di Padova la maggior parte degli istituti superiori sono in edifici storici vincolati, quindi privi di spazi per possibili ampliamenti: soprattutto per questo motivo alcuni istituti sono costretti a qualche sacrificio in termini di spazi. Ad esempio il liceo artistico Selvatico: siamo in fase di confronto sia con la scuola che con la Sovrintendenza e ci siamo impegnati a dare risposta in tempi rapidissimi. Sono già stati stanziati 4 milioni e mezzo di euro, con il contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, per la ristrutturazione della sede centrale, il palazzo Jappelliano. Siamo fiduciosi che presto studenti e docenti possano riappropriarsi degli spazi originari».

Qual è la situazione invece nell'hinterland e nel resto del territorio?

«In altre zone della provincia invece c'è più margine di intervento: per esempio, all'istituto alberghiero Pietro d'Abano sono state realizzate nel corso del 2017 due aule modulari ricavate in un sottoportico ed è in fase di progettazione l'ampliamento – già finanziato – per la realizzazione di una zona cucine e di altre dodici aule, così da poter eliminare una parte dei container esterni in uso. Altri significativi ampliamenti sono in fase di progettazione per l'istituto Rolando di Piazzola sul Brenta e al Galilei di Selvazzano». *(Paolo Gallerani)*

La sede del liceo artistico Selvatico, su cui la Provincia è al lavoro.

Tweet again

Luoghi e memoria di educazione motoria.

Prima. Elementare. Bambini composti su banchi in legno con piccola scanalatura orizzontale per tenere le penne, lunghe, su cui inserire i pennini, e una vaschetta con l'inchiostro. Tanti, e "manine in seconda", come si diceva. La fatica di tracciare i primi segni (le aste!) tenendo fra le mani quello strano oggetto senza sporcare e la magia di quella carta più spessa, azzurrina, in cui la macchia si allargava "bevendo" dal foglio bianco violato... E poi fuori, nel cortile, e gli alberi, alti, a giocare e correre, osservati dalla maestra, una sola per più di quaranta bambini vocianti...
Seconda. Media. Gli spogliatoi della palestra, dove ci si cambiava in fretta scarpe e tuta e le corse per riscaldamento e il misurarsi con la pertica, la fune - su cui arrancavo senza costrutto - la cavallina, da scavalcare senza sbatterci addosso. I salti. In lungo, rincorsa con tutti che ti guardano, stacco appena prima del nullo, balzo e atterraggio; in alto, cercando concentrazione nel casino generale, e quell'asta che tiravi giù, seguendo gravemente il destino dei corpi, e la teoria dei luoghi naturali di Aristotele, che ancora credevi essere un calciatore del Brasile.
Terza. Superiore. Torneo di pallavolo. In campo sei maschi su sette, ridotti così dalla selezione ginnasiale. Leva totale e fondamentali scarsi. In partita c'è chi restò col pallone incastrato tra le braccia in ricezione. Primi, per tifo, con le compagne (le ragazze!) più scatenate, grazie a due taniche vuote e clandestine. La palestra rimbombò a lungo del tifo amico. Invano. Si perse. Secondi, dal basso, alla fine.
(Giacomo Bevilacqua)

Un prof di religione sui generis svolazza da una scuola all'altra e un suo posto sembra non averlo. In realtà ha uno spazio ampio, luminoso, accogliente: la mente dei ragazzi

Dove sta l'insegnante con la valigia

Tra tutti i docenti della primaria ce n'è uno molto particolare che ha una natura nomade, raminga e gira da un plesso all'altro con una valigia traboccante di libri, schede, fogli, stickers, cd, giochi, cartelloni e anche... una buona dose di santa pazienza: eccolo, è l'insegnante di religione. Infatti, mentre gli altri colleghi, "esemplari stanziali", hanno sale, ampi armadi e capienti cassetti e, a volte, addirittura lavagne magnetiche con pennarelli ad acqua, perché allergici al gesso, l'insegnante con la valigia va di qua e di là, svolazza allegramente e si posa, come un'ape, di fiore in fiore, cogliendo tutto il nettare che le classi offrono, sistemandosi di volta in volta in tutte le aule che si trovano da un capo all'altro del corridoio. A volte, poverino, è costretto a cedere l'aula al docente prevalente per cortesia e delicatezza, perché la scuola, si sa, ha pochi spazi. Lei (o lui) però non se la prende e va pacifica a cercare un'altra sistemazione col loro codazzo colorato di bambini. L'insegnante con la valigia, esemplare in via di estinzione, non ha una fissa dimora. Gli spazi a scuola sono già stabiliti e i confini sono precisi: aula di scienze, di arte, di linguaggi espressivi la palestra e la biblioteca. L'insegnante con la valigia che sembra magica come le tasche del mitico Eta Beta di Topolino, trova sempre un soluzione, un regalo, una proposta. Questo docente ha un'aria un po' *bohemienne* ma tutti lo riconoscono, sanno che c'è, che è raro che dica di no e riconoscono che può farsi piccolo piccolo e che per sua natura non occupa molto spazio e sa sempre stare al suo posto. Ma se è vero che l'insegnamento della religione tutto abbraccia e tutto comprende il problema dello spazio non è poi cosi importante perché l'insegnante con la valigia ha uno spazio tutto suo, ampio, ricco e luminoso, quello della mente e del cuore, fatto di fede, idee e valori da porgere ai suoi studenti con grazia e discrezione e quella libertà d'insegnare che di certo vale molto più di uno spazio fisico da occupare. *(Simona Sau)*